

Estratto da

EVOCAZIONE

di

Francesco Puppini

Personaggi

1, un ragazzo/a

2, una donna

UOMO 1

UOMO 2

DUE TECNICI

1 e 2 sono seduti allo stesso tavolo uno di fronte all'altra.

1 Questa storia comincia molto tempo prima di quello che stiamo vivendo noi adesso, è una storia che risale a molti anni fa quando ancora l'uomo non esisteva e le stelle e il cielo erano l'unica cosa che si poteva immaginare. Esattamente quando l'uomo stava per nascere, pochi attimi prima, altre forme viventi stavano conquistando il pianeta e stavano avanzando attraverso diversi stadi evolutivi, alcune crescevano nell'acqua e altre invece erano ancora più primordiali senza ordine alcuno. Queste forme di vita hanno dato origine a quelle che erano nell'acqua e quelle che erano nell'acqua hanno dato vita all'uomo. Così ci racconta la scienza. La religione, invece, ci racconta che le donne sono nate dalla costola di un altro uomo, e che gli uomini sono stati creati direttamente da un'entità che a noi piace chiamare Dio. Queste sono le prime cose che ci vengono insegnate quando siamo piccoli, da una parte c'è la religione e dall'altra c'è la scienza e spetta a noi e solamente a noi come individui, scegliere a quale credere di più. Ma la storia continua, l'uomo e la donna si evolvono, compiono un errore e vengono spediti sulla Terra, mentre secondo la scienza loro sulla Terra ci sono sempre stati e hanno creato dei gruppi e delle società che permettevano a loro di sopravvivere più a lungo per proteggerli dagli animali più pericolosi. Da un lato l'arrivo dell'umanità è un atto di tradimento, o ribellione se si vuole vedere in un'altra ottica, dall'altro è un atto di sopravvivenza. La cosa che accomuna queste due visioni così diverse e opposte è una sola, un atto d'amore verso se stessi, una scelta. Una forma di profondissimo rispetto verso la propria esistenza e visione del futuro. Da un lato tradiamo chi pensiamo ci abbia creato, dall'altro ci evolviamo e ci trasformiamo in qualcosa di migliore, perché le condizioni intorno a noi nella natura ce lo impongono e dunque cambiamo, mutiamo. In entrambi i casi questa scelta più o meno costretta, rivela che dentro di noi c'è un istinto di sopravvivenza che ci fa progredire e ci fa diventare grandi, ci fa invecchiare e ci fa tornare da dove siamo venuti, oppure ci fa andare altrove. Quindi dall'altra parte quello che non ci viene insegnato è che in quello che ci raccontano, c'è una piccola, lieve, minuscola implicazione che fa tutta la differenza, ovvero la scelta di decidere a cosa credere. L'insegnante di religione ci dirà: "credi in quello che ti dico io", e l'insegnante di scienze ti dirà "credi in quello che ti dico io", in entrambi i casi ci chiedono di fare un atto di fede, o in altri termini, una scelta.

Adesso vorrei fare un passo in avanti e raccontarti un sogno che ho fatto l'altra notte. Ero nello spazio, mi stavo dirigendo verso uno astro incandescente fatto di magma e fuoco, forse il Sole o

comunque un pianeta rovente. L'imbarcazione su cui mi trovavo stava precipitando a una velocità impressionante, con me solo altre due persone che adesso non riconosco o comunque che non hanno nulla a che fare con me, o forse eravate tu e papà, non so. In ogni caso su questa scialuppa a un certo punto ci accorgiamo che dobbiamo fare qualcosa. Sentiamo la necessità di salvarci e non possiamo solamente restare lì impalati ad aspettare che qualcuno ci venga a salvare. Facciamo di tutto, pensiamo a qualunque modo ma niente, non c'è niente su quella scialuppa che sembri fare al caso nostro, che riesca a salvarci da quella situazione tremenda. Quindi ci lasciamo trascinare a capofitto verso questa cometa e ci facciamo forza tra di noi, ci stringiamo forte perché è l'ultima cosa che possiamo fare e ci sentiamo più uniti. Quando sembra tutto perduto e ci stiamo per schiantare, all'improvviso appare una soluzione, un punto di salvezza, così dal nulla. Il nostro stringerci e volerci sentire vicini, esaudisce il nostro desiderio di sopravvivenza e fa apparire un bussolotto con un cordino all'estremità. Allora non appena stiamo per schiantarci, tiriamo quel cordino e veniamo teletrasportati in un'altra dimensione, lontana dalla Terra, un luogo che assomiglia al nostro pianeta, ma che non lo è.

Il cielo ha un altro colore, è rosso, noi siamo con i piedi immersi in un grosso stagno che riflette il colore del cielo. All'orizzonte solo piante selvatiche. Sembrano vegetali appartenenti a una foresta pluviale e ad attraversare questo enorme stagno un grossissimo ponte con alcune persone sopra. Il ponte sembra uno di quei passaggi orientali con quelle grosse porte che si trovano in Giappone e che stanno all'estremità dell'attraversamento. Noi ci guardiamo intorno e siamo circondati da persone come noi.

Non saprei dirti il significato di questo sogno, ma so solo dirti che qualcuno in quel momento ci stava osservando, che quel bussolotto è apparso perché noi lo abbiamo desiderato ardentemente, anche se non sapevamo cosa fosse o cosa facesse, ma in quel momento abbiamo sperato, abbiamo incrociato le dita, poteva ucciderci o poteva salvarci ma era la nostra unica opzione e dunque l'abbiamo usata. Le stelle ti appaiono più limpide, l'acqua ti sembra più fresca e la voce delle persone più chiara. Tutto sembra tornare al suo posto e sembra assumere un'altra aura.

Volevo raccontartelo perché in questo momento sei l'unica persona a cui potrei raccontare una storia di questo tipo, quindi ti prego, non prendermi in giro o darmi del pazzo.

2 Vorrei spiegarti come è andata, ma è così difficile con te. A volte mi sembra di parlare ai muri o comunque sembra che qualunque cosa io ti racconti sia sbagliata o non abbia senso. Perché invece di continuare a parlare non cerchi di mettere in fila quattro pensieri, non provi neanche a distrarti e a pensare a qualcos'altro, non pensi proprio? Perché non la smetti di pensare e fai solo quello che sai fare meglio senza troppa fatica, senza troppo sforzo. Mi sembra che cerchi di impegnarti troppo e, quando lo fai, soffri più che gioire. E allora smetti di soffrire dico io, non pensare alle cose che ti fanno stare male, pensa a quelle che ti fanno stare bene, che ti fanno sorridere e tirare un sospiro di sollievo. Cerca di distrarti figlio mio, cerca di fuggire da questa prigione che ti sei creato, non chiuderti in casa e continuare a pensare a quello che potresti o dovresti fare, prenditi una vacanza, fai qualcosa di diverso, che non sia sempre la stessa cosa. Inventati un gioco, fai un sorriso a qualcuno, fai due chiacchiere con qualche tuo amico, inventati una ricetta, insomma smettila di pensare e comincia a fare. Questo è il suggerimento che ti voglio dare. Non voglio che tu creda a quello che dicono gli altri, vorrei solo che tu credessi in te stesso e facessi di te quello che tutti sanno fare o sembra che sappiamo fare: amarsi, stringersi, toccarsi, abbracciarsi. Sogno questo per te figlio mio. Sogno che tu possa un giorno tornare a toccare qualcuno, che tu possa sentirti libero di avvicinarti a qualcuno senza doverti sentire in colpa o in qualche modo aggressivo o fuori luogo. Dentro di te c'è una paura strana, è una paura lontana ancestrale con cui devi fare i conti. Perché non mi tocchi, perché non mi abbracci, perché sei così lontano anche quando sei vicino? Vorrei solo capire da dove proviene questo tuo timore. Hai paura di soffrire o hai paura di amare? Mi sembri distante anche quando sei qui con me. Mi sembra che tu non voglia più stare con me anche quando non puoi fare altrimenti. Per favore stringimi, fammi sentire viva, fammi sentire tua madre, fammi sentire responsabile per averti creato e non ci sarà nessun bisogno che tu vada altrove, non ci sarà alcun bisogno di creare ponti che ci facciano allontanare l'uno dall'altro.

Voglio solo che tu stia con me, sento il bisogno, la necessità primaria di starti accanto come se fossimo destinati a stare insieme per sempre.

Voglio che mi osservi con amore, con dignità, con fierezza, desidero un tuo sguardo, un tuo riconoscimento, un qualche segno di apprezzamento, voglio che torni a desiderare, a essere vivo, a farmi sognare come facevi un tempo. Mi sembra piuttosto che tu adesso guardi altrove, che il tuo sguardo si sia spostato, che non sia più rivolto a me ma a qualche altro pensiero, a qualche altra sensazione che sento che non ti appartiene.

Vorrei capirti, ma tu non parli, tu non comunichi, anche adesso perché stai zitto e mi fissi, come se niente fosse, come se io fossi insensibile, come se le cose tra di noi non fossero mai accadute, io ti ho allattato, io ti ho cresciuto, io ti ho fatto mio.

Sei mio figlio e voglio che tu riconosca questa cosa più di ogni altra, io sono tua madre, e siamo destinati a stare insieme come se non ci fosse alcuna altra meta, alcun'altra destinazione, come se fossimo legati da un filo indissolubile che ci rende umani, che ci rende uniti, quindi per favore, non partire, non allontanarti, non desiderare altro, desidera me, desidera me e unicamente me, non ci sono altre possibilità, non ci sono altre alternative, fai in modo che io sia sempre al centro dei tuoi desideri e dei tuoi pensieri, fai sì che io sia sempre lì vicino a te, ricordati di me, quando cammini, quando bevi, quando mangi, e per fortuna, questo mi rincuora e lo so già, quando sogni. Fammi sentire madre, fammi sentire che anch'io esisto e che sono importante, che sono donna. Voglio che tu mi pensi sempre, voglio che questa nostra storia non si concluda mai, che possa andare avanti per sempre, solo negli sguardi, negli attimi e nelle cose che ci circondano, ricordati di me, ricordati per sempre di me. Fai in modo che non smetta mai, che la mia esistenza sia eterna sempre e per sempre. Rendimi eterna. Continua a farmi esistere nei tuoi pensieri e in ogni cosa che fai, continua a parlarmi e a comunicarmi le tue insicurezze. Sii insicuro così che io possa rassicurarti, sii fragile così che io possa rinforzarti, ma poi impara a essere forte, impara a camminare da solo, impara a mangiare con il tuo mestolo, impara a cucinare da solo, impara a comunicare con i tuoi amici, impara a trovarti qualcuno che ti voglia bene, impara a essere autonomo, impara a gestire i tuoi pensieri, impara a sopportare te stesso e gli altri, impara a farlo con leggerezza senza rammarico, non cercare di farlo con l'aiuto degli altri, fallo da solo, preferibilmente senza che papà ti venga a dire quello che devi o non devi fare, cerca di trovare la tua autonomia, non farti servire, non sperimentare troppo, resta coeso, solido, univoco, senza flessioni, senza incertezze. Non pensare troppo, stai sereno, sorridi ogni tanto non fare sempre quella faccia così seria o così triste, pensa a quello che ti dico ogni tanto, pensa che anch'io sono come te, che anch'io molto probabilmente in quel momento ti sto pensando, che per fortuna e per grazia c'è qualcosa che ci lega in ogni momento, che siamo una famiglia, che se qualcosa accade da una parte molto probabilmente qualcosa accadrà dall'altra, che le cose brutte vanno assieme a quelle belle e che non ci sono differenze e frustrazioni nel mondo che mi hai raccontato tu, che non ci sono frustrazioni e distrazioni, che ogni cosa che fai e ogni cosa che senti è e sarà per sempre tua, quindi non ti rattristare o sentire rammaricato. Fai qualcosa perché questa tua eterna insicurezza cessi di esistere, fai qualcosa perché anche chi ti è vicino si possa avvicinare senza che si senta affetto da qualche strana malattia. Fai sentire a proprio agio le

persone intorno a te, fai sentire a tuo agio te stesso, vivi bene, vivi, ma vivi bene, che è quello che conta davvero, se senti dolore è perché stai facendo troppo, se senti sollievo è perché stai facendo la cosa giusta. In quale luogo ti sentivi meglio sull'astronave o nell'universo parallelo? Qual era la condizione in cui soffrivi di meno, per favore chieditelo perché è importante, se soffri vuol dire che c'è qualcosa che non va e vuol dire che stai percorrendo la strada sbagliata, quella più difficile, quella più spinosa, piena di insidie e difficoltà, ma per favore se scegli quella, non ti arrendere, non ti fare travolgere dai sentimenti altrui, non farti dominare dall'insicurezza e dalle difficoltà del sentimento, impara a trovare anche spazi di serenità dentro di te, luoghi e spazi in cui puoi sentirti bene e a tuo agio, anche lontano da noi, ecco l'ho detto, anche lontano da noi.

Sullo sfondo, appaiono due grossi schermi che vanno a fare da fondale.

1 Mi sento meglio dopo quello che hai detto.

2 Meno male.

1 Ma adesso dobbiamo continuare o ci dobbiamo fermare, cosa dobbiamo fare?

2 Non so, nessuno ci dice cosa dobbiamo fare. Non ti preoccupare.

1 Ma io non mi preoccupo, vorrei solo delle indicazioni precise.

2 Arriveranno.

1 Eh sì, ma quando? Qui il tempo passa.

2 L'importante è andare avanti e dire qualcosa, se nessuno ci ferma.

1 Dai smettila. Forse ce ne dobbiamo andare. O forse dobbiamo continuare.

2 Ma sì, continuiamo. Se nessuno ci ferma.

1 Quando provo ad avvicinarmi le cose sembrano così strane. È come se avessi gli occhi di qualcuno sempre attaccati a me e non si staccano mai, è come se fossi al centro dell'attenzione di qualcuno che davvero non mi interessa ma fa di tutto pur di avere la mia attenzione. Non è piacevole.

2 Beh allora tu girati dall'altra parte.

1 Mi sento come un pesce in un acquario che aspetta che qualcuno gli dia da mangiare per farlo felice. Ovviamente il pesce nell'acquario cosa fa, rifiuta il cibo? Eh no, si nutre perché deve sopravvivere, ma il pesce non sa se chi gli ha dato il cibo è intenzionato a mantenerlo in vita e per quanto tempo, capisci? È proprio una questione di sopravvivenza. Il pesce guarda fuori dall'acquario e fa soltanto quello dalla mattina alla sera e a un certo punto arriva un po' di cibo e il pesce si sente meglio, si sente più comodo nel suo acquario, ma è solo un'illusione perché la tortura poi ricomincia da capo e lui si sente di nuovo a disagio come prima. È una tortura capisci e soffro perché ogni volta non sono io che decido quando il cibo arriva, il cibo arriva e basta e io devo accettarlo per quello che è. Non posso ribellarmi altrimenti è come se mi uccidessi. Non possono scappare dall'acquario sarebbe un suicidio, vorrebbe dire farsi una nuova vita partendo da zero, senza riferimenti, senza mezzi, senza niente che possa davvero sostentarmi e come farei, andrei a dormire per strada, mi farei amici per strada, racconterei a loro le stesse storie che raccontavo agli altri pesci nell'acquario

e se ai pesci per strada quelle storie non piacesse e se quelle storie li annoiassero? Cosa devo fare, ti prego dimmi, cosa devo fare?

2 Aspettiamo.

1 Aspettiamo cosa?

2 Te l'ho già detto. Aspettiamo che qualcuno intervenga. Che qualcuno si faccia vivo e dica qualcosa su di te, vedrai che le cose accadranno ma devi avere pazienza e restare nell'acquario.

1 A me poco fa sembrava di esserne uscito.

2 ...

1 ...

2 Beh forse, insomma, non so.

1 Tu cosa fai resti o vieni con me?

2 Ma hai capito che non puoi uscire come e quando vuoi?

1 Sì, sì mi è chiaro, ho capito, ho capito.

2 Ecco allora resta bene dentro, e poi quando te la senti chiedi a me, che cerco di farti uscire, okay?

1 Okay. Adesso.

2 No, adesso no.

1 ...

2 ...

1 Io esco.

1 esce, 2 segue.

Luce sul palcoscenico, entra Uomo 1, che assomiglia vagamente a 1.

UOMO 1 Okay.

Da dietro le quinte entrano in scena due macchine da presa. Una da un lato e l'altra dall'altro, dei TECNICI portano davanti al palco un tavolo sopra cui mettono dei macchinari, un banco di regia. UOMO 1 preme dei tasti che fanno apparire delle immagini, sono le riprese di 1 e 2, della conversazione appena avvenuta. Riavvolge le immagini e le fa arrivare all'inizio. Ci sono due riprese, un primo piano di 1 e un primo piano di 2. Guarda le riprese con estrema attenzione, cerca dei momenti interessanti e taglia via quello che non gli interessa. Riavvolge e ripristina, torna indietro, poi va avanti, cambia idea, cerca le immagini che gli piacciono di più, fa un lavoro di fino, seguiamo tutti i suoi procedimenti nel cercare le immagini, vediamo esattamente come fa e capiamo tutto del suo processo di creazione. Alla fine della selezione, sceglie esclusivamente due immagini, una di 1 e una di 2. Facciamo attenzione a quello che ci racconta, rivediamo le immagini scelte, montate assieme prima di 1 e poi di 2 oppure tutte e due assieme contemporaneamente, non importa l'ordine, importa la resa finale. Poi si mette comodo e le riguarda un'altra volta, questa volta da un'angolazione diversa. Prima 2 e poi 1, o viceversa. Fa play e pausa, alcune volte si concentra su 1, altre volte su 2. Dopo averle provate e riviste alcune volte, chiede se possono entrare 1 e 2 a uno dei TECNICI. Il TECNICO dice che se ne sono andati. Allora sbotta un po' e poi si rimette a lavorare. Fa del suo meglio perché quelle due clip messe una vicina all'altra suonino bene, sono dei ricordi, dei ricordi, di due personaggi che se ne sono appena andati. Adesso non ci sono più, fino a poco fa c'erano, ma adesso non più. Cerca la forma perfetta, quella che gli sembra più consona al racconto, cerca di trovare una narrazione fluida, liscia, che fili bene e che sia comprensibile a chi ascolta. Ma chi ascolta? Si gira a guardare il buio della sala, non vede e non sente nessuno, continua. A un certo punto si ferma, raggiunge un risultato che lo soddisfa, allora fa entrare due schermi su rotelle, DUE TECNICI li portano al centro del palco, gli schermi sullo sfondo si spengono e gli schermi su rotelle vengono messi al posto delle due sedie dove erano seduti i due personaggi, 1 e 2. Le sedie vengono tolte. Uomo 1 fa partire i due video, risultato di quello che ha prodotto mentre era in scena. Il video comincia esattamente da dove l'aveva lasciato, dalle ultime frasi che si erano detti i due sul palcoscenico. Gli schermi sono neri, 1 e 2 non sono ancora proiettati ma li sentiamo parlare sullo sfondo. Sotto lo schermo di 1 c'è un pezzo

*di scotch con su scritto "figlio" sotto lo schermo di 2 c'è un pezzo di scotch con su scritto "madre".
Sullo sfondo si sentono gli ultimi passaggi di 1 e 2 del dialogo appena pronunciato.*

2 Ecco allora resta bene dentro, e poi quando te la senti chiedi a me, che cerco di farti uscire, okay?

1 Okay. Adesso.

2 No, adesso no.

1 ...

2 ...

1 lo esco.

1 e 2 compaiono sullo schermo, si siedono al centro dell'inquadratura.

1 Non ti vedo.

DUE TECNICI aggiustano la posizione degli schermi che ora sono uno davanti all'altro.

2 Ah ecco adesso sì.

1 Così va meglio no?

2 ...

1 Chi sei?

2 Chi sei tu?

1 Mi sembra di esserci già visti. Dici che era meglio prima?

2 Prima almeno ti potevo toccare.

1 Ma anche adesso mi puoi toccare, guarda.

DUE TECNICI vanno in mezzo tra i due schermi e li mettono uno di fianco all'altro.

1 Ecco.

2 ...

1 Cosa c'è?

2 Mi sembrava che prima fossimo più vicini, no?

- 1 Sì, ma non possiamo toccarci.
- 2 Sotto il tuo schermo c'è scritto "figlio".
- 1 Sotto il tuo schermo c'è scritto "madre".
- 2 Allora siamo madre e figlio.
- 1 Bene, questo mi rincuora.
- 2 Ora che abbiamo definito dei ruoli chiari possiamo continuare a conversare come se fossimo io madre e tu figlio.
- 1 Mica male.
- 2 Mi chiedo come dovrei parlare per diventare tua madre.
- 1 Come hai fatto fino ad adesso.
- 2 Fino ad adesso quando? Fino a poco fa quando prima mi parlavi. Mi parlavi di... (*cerca di ricordare*)
- 1 Di cosa stavamo parlando?
- 2 Quando?
- 1 Adesso.
- 2 Adesso?
- 1 Sì, adesso in questo istante.
- 2 Adesso stiamo parlando di adesso, del qui e ora, dell'istante presente.
- 1 Brava, okay, ora ci sono.
- 2 Mi ero persa un secondo.
- 1 Quindi tu sei mia madre.
- 2 Sì sono tua madre.
- 1 E io sono tuo figlio.
- 2 Sì sei mio figlio.
- 1 Come parlano madre e figlio?
- 2 Parlano come parlano una madre e un figlio.
- 1 E come parlano?
- 2 Parlano.
- 1 Ah okay, allora basta che dica qualcosa e va bene?

Silenzio.

1 Speriamo di sì. (*guarda verso destra, fuori dallo schermo*)

2 Cerchiamo di comunicare come ci viene più naturale.

1 Tu dimmi quello che pensi sia più consono che una madre dica a un figlio e io mi rivolgerò a te come un figlio si rivolge a una madre.

2 Ma io mi chiedo, c'è veramente un modo in cui i figli parlano alle madri? Qual è il linguaggio che usa il figlio? Qual è il linguaggio che usa una madre?

1 Un modo ci deve essere e deve essere anche abbastanza chiaro per tutti e due.

2 ...

1 Per me è chiaro.

2 In base a cosa ti è chiaro scusa?

1 In base al fatto che...

2 Che?

1 ... Non so.

2 Ecco, vedi anche tu non lo capisci. Raccontiamoci delle storie.

1 Te ne viene in mente qualcuna?

2 ...

1 Sei mia madre, ti deve venire in mente qualcosa, devi avere in mente qualcosa, un pensiero, uno stimolo, qualcosa che mi faccia sentire tuo figlio, per Dio.

2 Aspetta.

1 Cosa?

2 Come hai parlato?

1 Ho parlato come mi è venuto?

2 No, dico adesso, come hai parlato?

1 Ti ho detto, come mi è venuto.

2 Cioè?

1 Spontaneamente.

2 No, no hai detto una frase molto precisa con delle parole molto precise che mi ricordavano qualcosa.

1 Che cosa?

2 Qualcosa di mio.

1 Di tuo in che senso?

2 Qualcosa che ho detto io.

1 lo ho detto le cose per come mi venivano.
2 Bravo, ma mi sembra che tu abbia parlato come me.
1 Come te?
2 Sì, come me.
1 Cosa vuol dire?
2 Che stai diventando come me.
1 Ma come te come, che mi sembra di averti appena conosciuta.
2 Hai pronunciato quella frase come l'avrei detta io.
1 Questo ci rende madre e figlio?
2 Non lo so, figlio mio, non lo so.
1 Nessuna madre direbbe a suo figlio "figlio mio", suona fintissimo.
2 Volevo cercare di renderti figlio mio.
1 Ma lo sono già, guarda lo scotch.
2 L'ho visto, l'ho visto.
1 Ancora però non capisco.
2 Prova a chiamarmi, mamma. Prima ci eri riuscito.
1 Prima quando?
2 Prima quando eravamo senza schermo, quando eravamo in presenza.
1 Eravamo in presenza?
2 Sì.
1 E allora?
2 E allora perché non te lo ricordi?
1 Non mi sembra di ricordarlo, non mi sembra di ricordarlo.
2 Lo so che non ti sembra.
1 Perché non me lo ricordo? Perché?
2 Perché non sei vivo.
1 Sì che sono vivo.
2 No, non sei vivo.
1 Sì che sono vivo.
2 No, ti dico che se continui così non sarai più vivo.
1 Morto?
2 No, solo meno vivo. Cerca di non pensare troppo e vedrai che andrà tutto bene.

1 ... Ma tu chi sei?

Gli schermi diventano neri.

4

Dallo sfondo viene portato un terzo schermo spento che si pone tra 1 e 2. Sotto lo schermo c'è scritto "padre". Lo schermo resta nero.